

Un nuovo quadro europeo e internazionale che restringe i confini ed erige muri

Dall'assemblea di Lamezia Terme, tenutasi alla fine del 2023, il dibattito sulla questione migratoria e sulla gestione delle politiche migratorie non ha smesso di peggiorare.

Nel Mediterraneo si sono susseguite numerose tragedie, tra cui una recente a Lampedusa lo scorso agosto che ha causato più di 27 morti. Questi drammi continuano a verificarsi nell'indifferenza dei governi e delle istituzioni internazionali europee, ormai concentrate su se stesse e sempre più deboli sulla scena internazionale.

In questo contesto, l'UE ha adottato alcune norme decisamente regressive:

- il Patto sulla migrazione e l'asilo, che rappresenta un ulteriore passo indietro in materia di migrazione e costituisce di fatto una rinuncia ai valori fondanti dell'Unione;
- il Talent Pool, il cui regolamento, recentemente approvato, concentra ancora una volta i canali di ingresso nell'Unione a vantaggio delle imprese, senza garantire sufficientemente i lavoratori migranti;
- il regolamento sui rimpatri, il cui obiettivo dichiarato è la creazione di un sistema comune e il divieto di ingresso per chi non collabora o si sposta in un altro Stato membro senza autorizzazione, ma che in realtà tende a chiudere le frontiere e a facilitare i rimpatri.

Ancora più grave è la possibilità di «trasferire» i migranti che hanno ricevuto una decisione di rimpatrio verso un paese terzo con cui è stato stipulato un accordo. Questa possibilità di «delocalizzare» i meccanismi di gestione delle migrazioni, in questo caso in relazione all'accoglienza delle procedure di frontiera, dimostra che l'Europa continua a comportarsi come una «fortezza», rafforzando i propri confini, erigendo muri e contravvenendo ai propri valori fondanti basati sul rispetto del diritto internazionale e sulla difesa dei diritti umani.

Questo contesto politico è stato ulteriormente aggravato dalla svolta a **destra** della Commissione e dall'ascesa delle **destre** sovraniste e razziste in Europa e nel mondo. È in questo contesto che si è svolto il lavoro della Rete RSMMS negli ultimi due anni.

La situazione attuale dei migranti è molto allarmante e continua a peggiorare, sia per quanto riguarda il transito, l'arrivo e il soggiorno. Il principio della libertà di circolazione, riconosciuto dal diritto internazionale come un diritto fondamentale, è messo in discussione in un numero crescente di paesi.

La Rete sindacale per la migrazione nel Mediterraneo è stata creata per esprimere l'unità e la solidarietà del movimento sindacale e la sua adesione ai valori universali

fondamentali dei diritti umani basati sulla libertà, l'uguaglianza, la giustizia, la non discriminazione e il lavoro dignitoso.

Per questi motivi, il lavoro della Rete si concentra sulla promozione dei diritti dei migranti nei paesi europei, mediterranei e dell'Africa subsahariana, nonché sul sostegno al processo di ratifica e applicazione delle convenzioni internazionali in materia di migrazione.

Le questioni migratorie non possono essere considerate solo dal punto di vista dei paesi ospitanti, ma è necessario tenere conto di molteplici fattori e in particolare del punto di vista dei lavoratori e delle lavoratrici che decidono di spostarsi per vari motivi.

Quando parlo di questo momento storico, mi riferisco al fatto che i movimenti nazionalisti, populistici e **di estrema destra** in Europa e nel mondo utilizzano la questione migratoria in modo strumentale per accentuare l'individualismo e alimentare la paura della diversità.

In qualità di coordinatori della Rete internazionale dei sindacati antifascisti (IAFTUN), abbiamo affrontato molto spesso la questione della migrazione come uno dei temi centrali utilizzati dall'estrema **destra** per guadagnare consensi, alimentando la paura dello straniero e della diversità.

La migrazione e il razzismo sono temi ricorrenti e centrali utilizzati a livello transnazionale. Per questo motivo, in qualità di sindacati democratici e di rete, riteniamo più che mai nostro dovere combattere questa visione, affrontare la mobilità umana non come un'emergenza, come un evento negativo da combattere o qualcosa da cui difendersi, ma come un fenomeno strutturale.

Nella proposta politica della Rete RSMMS sulla migrazione, va sottolineato che la conseguenza storica naturale della migrazione, di cui anche noi europei siamo stati protagonisti, è l'integrazione, l'arricchimento e l'evoluzione delle società.

Come sindacati, abbiamo il compito di promuovere i valori dell'accoglienza e dell'integrazione tra i nostri membri e nella società e di rivendicare la necessità di una gestione multilaterale delle migrazioni. Il discorso securitario, intriso di razzismo e portato avanti dall'estrema **destra** in tutto il mondo, può essere combattuto solo coinvolgendo la comunità internazionale, da qui l'importanza di una visione multilaterale.

In questo senso, la rete, la collaborazione all'unisono tra i sindacati europei e quelli del Mediterraneo e dell'Africa subsahariana è essenziale per costruire relazioni in grado di proteggere e sostenere i lavoratori migranti, ma anche per elaborare una proposta politica comune in grado di reagire alle politiche e al discorso securitario della **destra**.

Il discorso anti-migranti è ormai parte integrante del linguaggio dei governi e dei movimenti di estrema **destra**, e la cosa peggiore è che questo linguaggio anti-

migranti è stato normalizzato anche nel linguaggio istituzionale dell'Unione Europea. Riteniamo che ciò sia molto pericoloso perché porta a società chiuse, anti-migranti e razziste. Trump, Meloni, Orban e molti altri usano un linguaggio razzista anche in occasioni istituzionali, o sui social media, nei messaggi destinati alle masse e al loro elettorato.

Inoltre, le relazioni transnazionali intrattenute dalle **destre** nel mondo rafforzano le posizioni razziste, che si sostengono a vicenda perseguendo le stesse idee di individualismo, discriminazione, segregazione, attacchi alle donne, alle persone LGBTQI+ e ai diritti dei migranti.

Si tratta di un discorso razzista che porta a un attacco violento a livello internazionale, che ormai ha superato il livello regionale.

L'ascesa di forze politiche razziste come l'AfD, Vox, il Rassemblement National e la presenza di partiti di estrema **destra** al potere come in Italia o in Ungheria ha creato una situazione in Europa che influenza notevolmente le politiche migratorie europee e l'opinione pubblica.

Per combattere questa visione della **destra**, è anche necessario gestire correttamente le migrazioni, attraverso canali umanitari e sistemi di accoglienza e integrazione adeguati, a livello europeo, e ribaltare il discorso che considera la migrazione come qualcosa da cui "difendersi".

Bisogna cercare di abbattere i muri che si stanno costruendo in Europa e nel resto del mondo. Oggi più che mai è necessario opporsi con tutti i mezzi alle decisioni illegali dei governi di estrema destra. La destra disprezza il diritto internazionale, basti pensare al recente caso di Al Marsi, un assassino libico ricercato dalla Corte internazionale e rimpatriato dall'Italia per onorare gli accordi sulla migrazione.

La nostra missione consiste nel rafforzare la collaborazione e gli scambi tra i sindacati europei, mediterranei e subsahariani al fine di migliorare la protezione dei lavoratori migranti e proporre modelli alternativi di migrazione e vie di accesso sicure. In questo contesto, non bisogna sottovalutare il ruolo delle ONG che operano nel Mediterraneo per salvare le donne e gli uomini vittime dei trafficanti di esseri umani. E' superfluo sottolineare che le ONG sono osteggiate e multate dai governi di **destra** che disprezzano il loro lavoro di salvataggio.

La posizione della Rete RSMMS non è cambiata, anzi si è rafforzata

Impedire la mobilità umana porta inevitabilmente alla violenza e al caos. È necessario e fondamentale studiare le cause e le condizioni di vita che spingono le persone a migrare e trovare soluzioni adeguate. La mancanza di protezione sociale nei paesi di origine rappresenta un ostacolo per il benessere di queste popolazioni. Che si tratti

di ambiente, guerra, disoccupazione o povertà, è essenziale prendere in considerazione le tendenze strutturali che guidano la mobilità umana, al fine di sviluppare risposte responsabili che sostengano i diritti.

Tuttavia, non si possono ignorare le motivazioni economiche che contribuiscono a provocare la migrazione, spesso conseguenza delle politiche delle istituzioni finanziarie e delle politiche neocoloniali. Il modello di dominio Nord-Sud non è affatto scomparso, anzi, pretende di affermarsi sempre più e **le destre** ne sono i principali sostenitori. Infatti, **la destra**, e purtroppo anche la Commissione europea, la cui politica è fortemente influenzata, vedono nei migranti solo manodopera a basso costo da sfruttare in base alle proprie esigenze.

Anche questo modello deve essere ribaltato. Le politiche neocoloniali hanno finora favorito la migrazione selettiva, che spesso si trasforma in "sfruttamento" selettivo. E' necessario, invece, garantire la possibilità di spostarsi e integrarsi anche a coloro che vogliono migrare per vari motivi, anche se inizialmente non possiedono le competenze richieste nei paesi di accoglienza. Per questo motivo è necessario creare e finanziare sistemi di accoglienza che forniscano una formazione adeguata e una preparazione all'integrazione. Per questi motivi, il sistema di accoglienza europeo deve essere finanziato in modo adeguato, piuttosto che sprecare risorse per la delocalizzazione dei migranti e per sistemi di controllo che violano il rispetto dei diritti umani.

D'altra parte, l'aumento dei conflitti in varie aree geografiche, in un contesto in cui la diplomazia viene abbandonata in favore della violenza (si pensi a quanto sta accadendo in Palestina), non può che alimentare il fenomeno migratorio dalle zone in cui la fame, la carestia e le bombe rendono la vita intollerabile.

Lo scambio, il coinvolgimento reciproco, sono alla base della forza della Rete

La nostra strategia deve puntare a un coinvolgimento sempre maggiore dei sindacati mediterranei e subsahariani al fine di sviluppare una maggiore consapevolezza dei lavoratori e delle lavoratrici sia nei paesi di origine, di transito che di accoglienza e di evitare lo sfruttamento e favorire l'integrazione. A questo proposito, anche la formazione e i progetti di cooperazione sono essenziali per fornire ai sindacalisti dell'Africa subsahariana maggiori strumenti di formazione aggiuntivi, al fine di facilitare la comunicazione e l'interconnessione.

Oggi sentiremo numerosi esempi di cooperazione in cui lo scambio di esperienze e la formazione sul campo favoriscono la sensibilizzazione nei paesi di origine e permettono alle lavoratrici e ai lavoratori di riconoscere i propri diritti.

Oggi più che mai è necessario proseguire il lavoro della Rete, che è un luogo in cui vengono abbattute le barriere erette dai paesi nazionali e si coopera, su un piano di

parità, per ascoltare e conoscere le proprie esigenze e aspirazioni, attraverso un confronto sindacale in grado non solo di fornire assistenza, ma anche di presentare una proposta politica comune sulla migrazione.

In questo senso, il lavoro dei gruppi sulla regolarizzazione e sulle donne è fondamentale e riteniamo che debba essere sostenuto e finanziato per ottenere risultati concreti in grado di influenzare le politiche nazionali e regionali.

Attualmente, una rete solida in grado di far contrastare gli attacchi individualisti e sovranisti della destra è uno strumento fondamentale e indispensabile per difendere il diritto alla migrazione, che è importante ricordare essere un diritto umano sancito dall'articolo 13 della Dichiarazione dei diritti umani.

Ogni individuo ha il diritto di lasciare qualsiasi paese, compreso il proprio, e di fare ritorno nel proprio paese.